

il Regno

2011

quindicinale di attualità e documenti

18

Attualità

580 USA. Gli evangelici e le primarie

583 Dagens: una rinnovata liturgia

600 Sudan. La grazia di restare

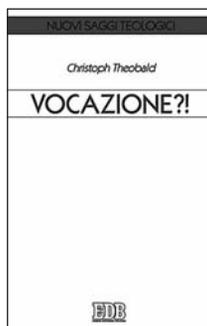
603 Risorgimento: simboli di una nazione

628 **Studio del Mese**
Perché la Chiesa?

La fede e l'istituzione ecclesiale in Occidente



C. THEOBALD,
VOCAZIONE?!,
 EDB,
 Bologna 2011,
 pp. 168, € 17,50.
 9788810406007



In questi ultimi anni le nostre Chiese diocesane o locali hanno investito molte energie per ristrutturare i loro territori pastorali e riorganizzarli in funzione dei preti disponibili; operazione necessaria e complessa, spesso accompagnata per i responsabili e per i fedeli da aridità interiore, e persino sconfitto.

Da qualche tempo porto in me una domanda (...): siamo sufficientemente in ascolto di ciò che Dio ci offre effettivamente da vivere attraverso questa prova ecclesiale? Non c'è, almeno in parte, un rischio d'ordine spirituale di restare tributari di un'immagine pietrificata della Chiesa? Più fondamentalmente, non soffriamo di un'idea troppo vaga della «vocazione» e delle «vocazioni» per discernere ciò che oggi sta emergendo nelle nostre comunità? (...) Con questo semplice *Vocazione?!* vorrei dunque contribuire all'apertura del nostro sguardo sul fondamento spirituale della nostra comune umanità e della Chiesa che è al suo servizio.

La posta in gioco è aprire un varco alle loro ricche «falde freatiche», è vedere ciò che è già dato gratuitamente, ancor prima di fare progetti pastorali e di realizzarli. È ciò che vuol farci comprendere Paolo con le sue metafore rurali del «campo» o metafore urbane dell'«edificio»: certo – dice Paolo – ci è stato dato di piantare e irrigare, ma a condizione di non dimenticare che «solo Dio fa crescere» (1Cor 3,7); ci è sicuramente proposto d'essere dei buoni architetti e di costruire, ma a condizione di non perdere di vista che «nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già si trova» (1Cor 3,11).

Qual è quel «campo» che ci è dato? Quali sono queste «fondamenta» già poste? Sono queste le domande alle quali vorrei rispondere. Il termine «vocazione» indica appunto questo dato gratuito, questo serbatoio continuamente rinnovato d'energia che non smette d'irrigare l'umanità e la Chiesa nel più profondo di loro stesse. (...) Oggi non è forse necessario fissare il proprio sguardo prima di tutto sull'esperienza che si cela dietro questo sostantivo? Dietro questa parola, che indica generalmente una specie di «avere», si

dimentica forse che c'è l'«agire». Nell'esperienza della vocazione, è proprio Dio il misterioso soggetto di un atto di chiamata (*vocare*), denominato «vocazione».

È lui che si rivolge a ciascuno di noi come «soggetto» capace d'intendere e di «obbedire» (dal latino *oboedire*), come si diceva con insistenza in un passato recente, trascurando spesso l'«ascolto», che è alla base di ogni vera e propria «obbedienza». Questa esperienza fondamentale della nostra fede, l'ascolto della chiamata di Dio, deve certamente essere educata e sviluppata nella Chiesa, ma come un «campo» che attende d'essere coltivato, o delle «fondamenta» sulle quali si costruirà.

Troppo spesso la nostra pastorale dimentica che dobbiamo prima di tutto identificare questa esperienza di chiamata, «sgombrarla» in qualche modo per renderla visibile e leggibile se si vuole andare più lontano. Per vederci più chiaro, dovremo precisare il vocabolario usato a proposito della vocazione e della chiamata, stabilire delle distinzioni e far capire l'esperienza o le esperienze che rivestono queste parole e queste distinzioni.

Il mio scopo è aiutare il lettore a trovare una maniera per accedere all'esperienza della vocazione e per discernere oggi la propria, qualunque essa sia; ciò suppone anche una riflessione sui criteri e sulle regole di questo discernimento. (...) Si tratta in ogni caso di non restare a livello di riflessione teorica, ma di proporre una maniera di fare: l'esperienza umana e spirituale che illustriamo si trova in effetti al crocevia di una maniera di leggere le Scritture, in particolare i Vangeli, e di guardare con occhi nuovi la propria esistenza (...).

In conclusione, dovremo tornare sulle comunità cristiane (...) e riflettere sul loro modo di «chiamare» gli uni e gli altri secondo la loro vocazione. Sottomesse a un sentimento d'urgenza e di resistenza, queste comunità non rischiano troppo spesso, per mettere in atto i loro progetti pastorali, di reclutare vecchi e nuovi venuti senza interessarsi innanzitutto alle persone e al dono unico che ciascuna di esse ha in sé? (...) Una comunità che comincia a percepire questa meravigliosa ricchezza, nascosta non solamente al suo interno, ma anche nell'ambiente umano che la circonda, si mette a costruire su fondamenta incrollabili e a coltivare un campo la cui fecondità misteriosa è garantita da Dio (...).¹

Christoph Theobald

¹ Il testo riprende ampi stralci dall'Introduzione dell'autore al volume.